

UN COINVOLGENTE, POETICO OLANDESE VENUTO DALL'IRAN

(NOTIZIARIO LIBRI)

(ANSA)- (di Paolo Petroni) - KADER ABDOLAH,

'SCRITTURA CUINEIFORME' (IPERBOREA, PP.328 - 16,50 EURO).

Un giovane, perseguitato dal regime iraniano, quello dello Scia' prima e poi quello di Khomeini, scappa dal suo paese e, dopo un certo peregrinare, ottiene nel 1988 asilo politico in Olanda. Venticinque anni dopo dimostra di essere un curioso scrittore olandese di qualita' e che riscuote un certo successo. Il contrasto tra l'Iran e l'Olanda deve essere quasi scioccante per chi si trova costretto a viverlo sulla propria pelle. Obbliga a una sorta di metamorfosi, di cambio di pelle di pensieri, legato a un cambio di lingua, di lotta contro la perdita dei ricordi. Così, quest'uomo che viene da "una cultura in cui tutto succedeva dietro i veli e le tende" per trovarsi in "una societa' seminuda", il cui nome e' Kader Abdolah, scrive oggi romanzi in nederlandese, ma la cui sostanza narrativa e' il suo paese perduto. A rivelarlo fu "Il viaggio delle bottiglie vuote", intenso resoconto diaristico del suo adattamento in Olanda, attraverso l'amicizia con un casuale vicino di casa, omosessuale e, per questo, sbandato pur in quel suo liberalissimo paese, capace pero' di isolamenti e silenzi piu' micidiali delle parole. Sono comunque pagine spesso poetiche, lievi e profonde nel notare particolari, nel costruire una narrazione, nel tratteggiare figure, a cominciare da quella della madre che arriva a trovarlo, scandalizzata e preoccupata, anche perche' il figlio non sa nemmeno dirgli, in casa sua, da che parte sia la Mecca. Ora e' uscito in italiano, a tre anni dall'edizione olandese un suo romanzo piu' complesso e ambizioso, "Scrittura cuneiforme", in cui veramente l'autore pare fare i conti definitivi, per quel che di definitivo possono avere certi conti, col suo passato e, probabilmente, in futuro, scrivera' cose diverse, pur senza dimenticare la sua doppia cultura. "Da Amsetradm ci vogliono piu' di cinque ore di aereo per arrivare a Teheran. Poi bisogna fare altre quattro ore e mezza di treno..." Inizia così, mettendo subito in relazione, e evidenziando la distanza anche materiale, tra i due paesi, il libro che va alla riscoperta delle proprie radici e identita', anche per farne racconto per i suoi nuovi connazionali europei. Al centro un taccuino scritto con antichi caratteri cuneiformi, o almeno in un codice simile tutto da decifrare, che non arriva dalla notte dei tempi, ma dal padre del protagonista, Aga Akbat, rammendatore di tappeti sordomuto sui monti tra Iran e Urss, dove quella scrittura ha copiato da iscrizioni rupestri. E la bellezza degli antichi tappeti persiani e' uno dei temi che riverbera su tutto il romanzo, che lo accende o ne evidenzia, a contrasto, minacce e oscurita', poiche' racconta anche quasi un secolo di vicende politiche, di opposizione pericolosa, di modernizzazioni forzose, di terrore, di dolorose sorprese, come la guerra quasi fratricida tra Iraq e Iran, tutti avvenimenti che contano e che pesano sul disgregarsi della famiglia e la fuga all'estero del protagonista Ismail. Sono pagine sospese, volutamente e significativamente, tra un certo oriente, con le sue favolose tradizioni, e la storia che pare andare contro la gente, ma anche, la costringe a misurarsi con un mondo nemmeno sospettato, a ampliare i suoi orizzonti, a prender coscienza della solidarieta' internazionale. Kader Abdolah infatti, sorretto dall'emozione della ricostruzione sentita del rapporto col padre, rivelato della pagine consunte del taccuino decifrato, scrive e racconta in un passaggio continuo dal presente olandese al passato iraniano, dandoci anche una lucida, appassionata lezione di attenzione all'altro, al diverso e alla possibilita' di dialogo tra mondi lontani, riflettendo su temi oggi di grande attualita', a cominciare dallo scontro tra religioni.